

Tripoli accetta la proposta di Mubarak e, senza condizioni, darebbe i due presunti colpevoli di Lockerbie alla Lega Araba. L'annuncio dell'ambasciatore all'Onu

Slitta la riunione del Consiglio di sicurezza che avrebbe dovuto decidere sull'embargo. Frenetici contatti in nottata alle Nazioni unite tra inviati del colonnello e Boutros-Ghali

# La Libia: «Consegneremo i terroristi»

## Usa, Francia, Inghilterra sospendono la richiesta di sanzioni

La Libia, aderendo ad una proposta avanzata dal presidente egiziano Mubarak e fatta propria dal segretario dell'Onu, Ghali, accetta di consegnare alla Lega Araba, senza condizioni, i due presunti responsabili del massacro di Lockerbie. In nottata Usa, Francia e Gran Bretagna, hanno deciso di sospendere la richiesta di sanzioni. Rimandata la discussione al Consiglio di sicurezza.

proposta è stata ieri discretamente promozionata dallo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, l'egiziano Boutros Ghali, dopo una serie di contatti frenetici tratteggiati la notte con i diplomatici di Tripoli.

Abbastanza per evitare lo *showdown* programmato per oggi? Difficile dirlo. La proposta di Mubarak e Boutros Ghali sembra essere stata favorevolmente accolta dal governo libico. Già domenica, secondo quanto riferiva un'agenzia Reuter da Tunisi, il ministero degli esteri libico aveva convocato a Tripoli tutti gli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza per informarli della propria disponibilità a consegnare i due ricercati alla Lega Araba. E ieri questa disponibilità è stata apertamente confermata dall'ambasciatore libico all'Onu, Ali Ahmed Elhouderi.



Il leader libico Muammar Gheddafi e sotto il presidente degli Usa George Bush

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ NEW YORK. La riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu prevista per oggi è stata rinviata. Si doveva discutere delle sanzioni proposte da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, ponendo la Libia di fronte ad un drastico dilemma: o consegnare i due presunti responsabili del massacro aereo di Lockerbie, o subire ripercussioni che vanno dal blocco aereo alla rottura delle relazioni diplomatiche. Ma ieri sera, dopo che Tripoli aveva annunciato di essere disposta a consegnare alla Lega Araba gli agenti sospettati dell'attentato di Lockerbie, le tre potenze hanno deciso di sospendere la loro richiesta.

Tra domenica e ieri sera una serie di fatti concomitanti. Il primo: la Cina - paese che, in

quanto membro permanente del Consiglio di Sicurezza, gode del diritto di veto - ha dichiarato la propria contrarietà alla proposta di sanzioni. Il secondo: nunitisi al Cairo tra sabato e domenica, tutti i 21 paesi hanno espresso la propria solidarietà alla Libia, chiedendo una sospensione della discussione in seno alle Nazioni Unite. Dalla riunione era inoltre uscita - terzo fatto di rilievo - una proposta di mediazione che, propugnata dal presidente egiziano Mubarak, chiedeva a Gheddafi di consegnare i due presunti responsabili dell'attentato non ad uno dei tre paesi che li reclamano per processarli - Usa, Gran Bretagna e Francia, appunto - ma alla Lega Araba. E infine - quarto fatto - questa stessa

si che reclamano la loro estradizione, alla Corte Internazionale dell'Aja, o ad un paese neutrale? Secondo l'ambasciatore Elhouderi, la Libia consegnerebbe i due uomini senza alcuna condizione. Ovvero: solo alla Lega Araba spetterebbe, una volta presili in consegna,

decidere il loro destino. E ieri, tra una riunione e l'altra, un diplomatico statunitense ha sottolineato come il suo governo non abbia particolari obiezioni ad una tale procedura. Purché, ovviamente, il destino finale dei due attentatori sia quello di un'aula di giustizia in Usa o in Gran Bretagna.

## L'aspra tensione fra Casa Bianca e Tripoli dura da quindici anni. Ecco i perché I tamburi di guerra tornano a rullare? Un copione in scena a intervalli regolari

Lo scontro fra Usa e Libia si inserisce in un clima di costante tensione che dura da oltre quindici anni e che fra il 1981 e il 1989 ha superato più volte la soglia del confronto militare. Alla base ci sono motivi di ordine politico ma soprattutto la radicale incapacità americana di capire le ragioni della Libia e la reciproca incomprensibilità fra personaggi come Reagan e Gheddafi.

esprime) anche in gesti appassionali che finiscono per assumere carattere simbolico: Gheddafi è l'unico leader straniero - prima di Saddam - nei cui confronti un presidente americano (Ronald Reagan) si sia lasciato andare fino al punto di usare espressioni come «cane pazzo» e «cancro da estirpare», mentre in Libia l'anniversario dello sgombero della base militare americana di Wheelus Field - nel giugno 1970, a meno di dieci mesi dal colpo di stato che portò Gheddafi al potere - è celebrato come «festa nazionale».

La «ruggine» è dunque di vecchia data ed ha molteplici ragioni, a cominciare dalla caratterizzazione «nazionalista» e violentemente antimperialista della Repubblica libica e dal suo costante appoggio ai «movimenti di liberazione» di ogni coloritura, incluse organizzazioni terroristiche europee come la Raf tedesca e l'Ira-provisional nord-irlandese. Tutto ciò ha posto la Libia di Gheddafi in costante rotta di collisione con la politica mediterranea degli Stati Uniti, che non hanno esitato a metterla in testa alla loro lista nera, additandola come capofila del

terrorismo internazionale. Risale già al 1972 il richiamo dell'ambasciatore Usa in Libia; nel 1976 segue il bando americano contro l'esportazione di attrezzature militari verso Tripoli; nel dicembre 1979, dopo una violenta manifestazione popolare nella capitale libica conclusasi con l'assalto alla sede diplomatica americana, questa viene formalmente chiusa; nel maggio 1981 Washington espelle numerosi diplomatici libici e tre mesi dopo, in agosto, manda la VI flotta a compiere esercitazioni nel Golfo della Sirte, le cui acque sono state dichiarate da Gheddafi acque territoriali, con una decisione forse discutibile ma comunque non priva di precedenti. La Libia risponde facendo levare in volo i suoi caccia, due dei quali vengono abbattuti dagli aviogetti delle portiere americane.

Dopo questo episodio gli Usa impongono contro Tripoli nuove sanzioni che peraltro ottengono scarsi effetti. Nell'aprile 1984 la tensione coinvolge la Gran Bretagna, che da quel momento marcerà di pari passo con Washington: una poliziotta resta uccisa da colpi di pistola sparati dalla sede del

l'ambasciata libica a Londra durante una manifestazione di oppositori, e ciò provoca la rottura dei rapporti diplomatici. Alla fine del 1985 Tripoli viene accusata di avere dato asilo ai terroristi di Abu Nidal responsabili dei due gravissimi attentati agli aeroporti di Fiumicino e di Vienna. Nel 1986 tornano a suonare i tamburi di guerra. Il 24 marzo aerei americani entrano nello spazio aereo del Golfo della Sirte e vengono accolti con un lancio di missili. Sam terra-aria; la risposta è un doppio raid aereo, il 24 e 25 marzo, su basi militari nella Sirte e su unità navali libiche. Dieci giorni dopo è la volta dell'attentato anti-americano nella discoteca La Belle di Berlino-ovest; attribuzione della responsabilità ai servizi libici, e malgrado il parere contrario degli alleati europei (Londra esclusa), l'aviazione americana bombardò il 15 aprile Tripoli e Bengasi, mirando in particolare alla residenza di Gheddafi; i morti sono 37 secondo i dati ufficiali ma raggiungono forse il centinaio, i feriti sono decine. Il 16 la Libia lancia due missili Scud verso l'isola di Lampedusa, dove ha sede una base Nato, e la



Cee replica imponendo sanzioni economiche e diplomatiche. Negli anni successivi, tuttavia, la crisi sembra affievolirsi, assumendo quasi un carattere di routine. Una nuova impennata si ha alla fine del 1988, quando Washington accusa la Libia di produrre armi chimiche e minaccia di bombardare lo stabilimento di Rabta; e il 4 gennaio 1989 in un nuovo scontro nel cielo della Sirte vengono abbattuti due Mig 23 libici. Oggi i tamburi riprendono a rullare, sembra un copione che torna in scena a intervalli quasi regolari; ma speriamo che questa volta il sipario resti abbassato.

### La Thatcher aggredita con un mazzo di narcisi



L'ex premier e leader Tory Margaret Thatcher (nella foto) è stata aggredita ieri da una donna mentre stava facendo una «passeggiata elettorale» in una strada della cittadina di Marple Bridge, vicino Stockport in provincia di Manchester. Una donna tra la folla le si è avvicinata mostrando di porgere un mazzo di fiori, narcisi selvatici, ma quando la Thatcher si apprestava a prenderli ha ripetutamente cercato di picchiarla in testa con il mazzo stesso. La Thatcher non è apparsa turbata ed ha continuato calma il suo cammino tra due ali di folla. La donna è stata subito arrestata dalla polizia. Destituita nel novembre 1990, con un colpo di mano dei suoi colleghi Tories, dalla leadership del partito e dalla carica di primo ministro, tenuta poi forzatamente da parte, in uno spietato isolamento, la Thatcher è stata costretta anche a non ripresentare la sua candidatura ai comuni ma è stata «pescata» nei giorni scorsi dai Tories nella speranza che mesca a risollevarle le sorti del partito messo in difficoltà da Kinnoch e dai laburisti.

### Libano Scontri tra siriani e libanesi Sei morti

Uno scontro a fuoco durato 45 minuti tra polizia libanese e soldati siriani è costato la vita a sei persone lungo la strada per l'aeroporto di Beirut. Si tratta del più grave conflitto a fuoco tra forze siriane e libanesi dal 1987, quando a Beirut era in corso la guerra civile. Alcuni testimoni hanno riferito che la sparatoria si è verificata ieri, quando una pattuglia della polizia antisommossa ha tentato di far sloggiare alcuni venditori ambulanti coi loro carretti dalla strada che conduce all'aeroporto, nei pressi delle rovine della cittadella sportiva. Il provvedimento era stato deciso dal ministro dell'Interno perché il mercato creava problemi di circolazione. I venditori, quasi tutti siriani, hanno chiamato i militanti di Damasco di una vicina guarnigione e ne è seguita una sparatoria. Tre poliziotti e tre militanti siriani sono rimasti uccisi, un altro siriano è stato ferito. Feriti anche quattro poliziotti che transitavano nella zona, i malmenati e fatti oggetto di spari da parte dei soldati siriani. Le autorità libanesi hanno annunciato l'apertura di un'inchiesta.

### Jugoslavia In Erzegovina sette morti Allarme a Osijek

Sette militari dell'esercito federale sono morti nell'Erzegovina occidentale in combattimenti che hanno avuto luogo ieri mattina e l'altro ieri con miliziani dell'estrema destra croata. Ma il bilancio complessivo degli scontri è probabilmente più pesante. Fino al tardo pomeriggio di ieri non è stato reso noto il numero di vittime subito dai miliziani, tutti appartenenti al gruppo «Hos», e dalla popolazione civile. L'esercito, che è formato soprattutto da serbi, ha ammesso di aver «riposto con decisione» all'attacco iniziale portato l'altra mattina alle sue posizioni sulle colline di Ljubinje dall'artiglieria dei miliziani di stanza a Neum, una località costiera poco a nord di Dubrovnik. In Croazia l'allarme generale è scattato ieri pomeriggio per un'ora e mezzo ad Osijek, capoluogo della Slavonia, e a Nova Gradiska, sull'autostrada per Belgrado. Secondo la radio croata proiettili dell'artiglieria serbo-federale sono caduti nel pomeriggio sul sobborgo di «Yug 2», un quartiere dormitorio, alla periferia di Osijek. Le sirene dell'allarme generale hanno fatto fuggire nei rifugi alle 17,40 gli abitanti in Nova Gradiska sottoposta a tiri d'artiglieria. La città si trova 150 chilometri a Sud Est di Zagabria.

### La Cee annuncia «Riconosceremo la Georgia»

I governi della Cee hanno stabilito ieri che le condizioni fissate per il riconoscimento della Georgia siano state soddisfatte. L'annuncio di Bruxelles è stato messo nero su bianco in un documento che esplicitamente afferma che la Comunità «è pronta a riconoscere» lo Stato guidato da Shevardnadze. Nel testo si esprime soddisfazione per le assicurazioni date per il rispetto degli accordi internazionali dell'ex Urss e di rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Belgio, Francia, Inghilterra e Portogallo hanno già ieri dato il loro «sì» ufficiale.

### Altre quindici donne accusano il nipote di Kennedy

Una rivista americana specializzata in storie sensazionali, «Spy», ha scritto ieri che altre 15 donne accusano William Kennedy di molestie sessuali, sull'esempio di Patricia Bowman, la ragazza che lo ha mandato sotto processo. La rivista tace i nomi delle nuove accusatrici, ma afferma che il comportamento sessuale aggressivo del giovane Kennedy dura da più di dieci anni. Quasi tutte le ragazze che sarebbero state molestate raccontano di essere state attirare in riva al mare e indotte a spogliarsi con la scusa del nuoto, come sarebbe avvenuto a Patricia Bowman. Una, sempre secondo la rivista, sostiene di essere stata violentata. Altre dicono di aver dovuto lottare per liberarsi di Kennedy. Tre ammettono di aver dato «un consenso riluttante» al rapporto sessuale, perché «era più facile lasciarlo fare che respingerlo».

VIRGINIA LORI

L'amicizia del candidato democratico per un trafficante di droga

## Primarie nel Connecticut: anche la coca sulla strada della nomination di Clinton

DAL NOSTRO INVIATO

■ NEW YORK. Oggi nel Connecticut comincia la serie delle primarie nei grandi Stati del Nord-est. Eppure, proprio alla vigilia di questo importante voto Clinton è bersaglio di attacchi durissimi. «Ipoteca, indegno del voto dei neri», copia in carta carbone di George Bush, ricettacolo di denaro corrotto, servo dei centri di potere... Questo è ciò che Jerry Brown va dicendo di Bill Clinton. E guai a ricordargli che, così facendo, egli rischia soltanto di dare nuova linfa alla polemica antidemocratica di George Bush. «Questi - ha detto ieri in una intervista televisiva - sono discorsi da Politburo. La verità è che ci sono due candidati, Bush e Clinton, che offrono all'America il mantenimento dello status quo. Ed un altro candidato, Jerry Brown, che propone un

cambio radicale del sistema...». Non ama davvero gli eufemismi il candidato Edmund G. Brown Jr., ex governatore della California ed ex *record man* nella raccolta di quel «danaro sporco» che oggi tanto veementemente condanna. Anzi, acquistatesi alquanto le voci di Bush e di Clinton - ormai quasi sicuri vincitori delle rispettive *nominations* ed impegnati a ridefinire le contrapposte strategie d'attacco - sono proprio gli acuti di questo rabbioso ed ascetico outsider a dominare l'ormai lenta deriva della campagna. Grida nel deserto? Non del tutto, forse. Chi s'è preso la briga di andare ad ascoltare Brown domenica mattina, nella Memorial Baptist Church di Harlem, a New York, ha avuto, piuttosto, l'impressione che le sue parole fossero pietre aguzze. E che

una prova importante e non facile. Ormai, infatti, dopo il ritiro di Paul Tsongas, non può più limitarsi a vincere. Dove stravincere, chiudere anticipatamente la partita. Ovvero: deve conquistare rapidamente quella maggioranza assoluta dei delegati senza la quale - nella convenzione di luglio, a New York - potrebbe essere costretto a negoziare la sua *nomination*. Un lusso che lui, assediato com'è dall'ombra di cento scandali e di altrettanti dubbi non può permettersi. L'ultimo scandalo che coinvolge il candidato democratico è quello delle sue relazioni con Dan Lasater, suo sostenitore politico. Clinton, denuncia il Los Angeles Times, fece pressioni perché un appalto per il piazzamento di obblighi di stato venisse assegnato a Lasater, il quale venne successivamente condannato come reo confesso di possesso e distribuzione di cocaina e

poi venne dallo stesso Clinton graziato. Per questo un imprevedibile e «anomalo» avversario come Jerry Brown può ancora dargli qualche fastidio. Strano personaggio l'ex governatore della California. Tra i sei concorrenti che originariamente si contendevano la *nomination* democratica era certo il più conosciuto ed il più ricco di esperienza. Eppure era considerato il più bizzarro e meno «vincente», una sorta di patetica deriva del radicalismo anni '60. Deriso per il suo ascetismo orientale - tutti lo chiamano «governatore raggio di luna» - Brown ha organizzato una campagna ostentatamente povera ed ha a lungo snobbato i tradizionali itinerari elettorali. Doveva, nella previsione degli esperti, essere il primo ad uscire dalla corsa. Oggi è rimasto l'unico a sfidare Clinton.

ALFIO BERNABE

Guardian: «Se continua così non c'è un successore per Elisabetta»

## In pericolo la corona britannica se Carlo e Diana seguono Fergie

■ LONDRA. La monarchia inglese rischia di estinguersi anche in tempi relativamente brevi, dopo la morte della regina Elisabetta II, o semplice signora Windsor, come dicono alcuni. Il pericolo non viene da movimenti repubblicani che sono di debole impatto in Inghilterra, ma dal destino che può colpire qualsiasi dinastia reale, sconfitta dalla difficoltà di sostenere un ruolo tradizionalmente legato alla discendenza in seno alla stessa famiglia. La possibilità di estinzione viene ora presa seriamente in considerazione dalla stampa inglese che sta tirando le somme del soap della scorsa settimana - quando Buckingham Palace ha annunciato la separazione del principe Andrea e della moglie Fergie, duchessa di York. «La paura è che il matrimonio del principe Carlo e di Diana segua la stessa strada, per gli stessi motivi», ha scritto il *Sunday Times* in un editoriale, «se questo dovesse succedere, allora la monarchia inglese sarebbe davvero in pericolo: da una parte non ci sarebbero più figli reali da maritare, dall'altra - nessun *Commoner* avrebbe dimostrato la capacità di sapersi trasformare in personaggio reale. In tali circostanze la monarchia inglese si troverebbe davanti alla prospettiva di estinzione». La paura nei riguardi del matrimonio di Carlo e Diana è giustificata. Infatti la sorpresa dietro l'annuncio della settimana scorsa è che fino al giorno prima i tabloid ormai esperti di separazioni reali avevano alluso alle crescenti difficoltà fra l'erede al trono e Diana, fotografa! «soli» durante il loro viaggio in India, non a quelle fra Andrea e Fergie. Quanto al

le difficoltà di far riuscire la metamorfosi di un *Commoner* (individuo comune, cioè non reale) in personaggio dal sangue blu i fatti parlano da soli. Il fotografo Snowden ha divorziato da Margaret, sorella della regina, il fantino Mark Phillips si è separato dalla principessa Anna e la pilota di elicotteri per diporto Fergie si è separata da Andrea. «Una volta le famiglie reali europee organizzavano matrimoni fra i loro ranghi ed i rampolli erano educati fin da piccoli a sostenere ruoli speciali», scrive il *Sunday Times*, «oggi questo non è più possibile. La monarchia inglese è stata costretta a cercare unioni con aristocratici, tuttavia sempre *Commoners*, ed è stato un disastro».

Quasi tutti i giornali si interrogano poi sull'esempio offerto dalle disintegrazioni dei matrimoni reali: la regina è nonna di sei bambini, quattro vivono con genitori separati e due nell'ambito di un matrimonio in pericolo. I Windsor sembrano un manifesto di propaganda per genitori singoli e questo di per sé praticamente annulla la funzione di «modello» morale che la regina dovrebbe offrire nel contesto della sua carica di massimo rappresentante della Chiesa anglicana. «Il *Guardian* ha illustrato la situazione con un cartoon che rappresenta un albero morto con rami a pezzi. C'è una sola foglia: indica Edoardo, l'unico figlio della regina non ancora sposato e che secondo indiscrezioni sarebbe contento di essere gay, cosa però che ha negato parlando con la stampa. «La separazione di Andrea e Fergie mette la regina davanti ai pericoli di una abdicazione», scrive il *Guardian*, «non c'è infatti nessun successore al ruolo regale sostenuto da Elisabetta II».